

Consulta Nazionale dello Spettacolo

Assemblea del 7 maggio 1968

DOCUMENTAZIONE

Il 7 maggio 1968 si è tenuta a Roma una riunione della Consulta Nazionale dello Spettacolo.

La Presidenza dell'Assemblea è stata tenuta dalle LL.EE.Revv.me Mons. Guglielmo Motolese e Mons. Carlo Maccari, rispettivamente Presidente e Segretario della Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali, e da Don Francesco Angelicchio, Direttore dell'Ufficio Nazionale dello Spettacolo; hanno curato la segreteria il Segretario della Consulta Silvano Battisti e il Segretario Generale dell'Ente dello Spettacolo Vando Baghi.

Erano rappresentati i seguenti organismi:

- Antoniano (P.Ernesto Caroli)
- Associazione Cattolica Esercenti Cinema - ACEC (Mons.Francesco Dalla Zuanna)
- Associazione Italiana Ascoltatori Radiofonici Telespettatori - AIART (Olga Barbieri)
- Centro di documentazione cinematografica "Gustavo Lombardo" (P.Mario Casolaro S.J.)
- Centro Italiano di Addestramento Cinematografico dell'Opera Don Orione - CIAC (Don Franco Passera - per la sezione maschile - Suor Alberta Girardi, Suor Maria Valdetrude - per la sezione femminile -)
- Centro Salesiano dello spettacolo (Don Marco Bongioanni)
- Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale (P.Nazareno Taddei S.J., P.Ugo Mesini S.J.)
- Centro Studi Cinematografici (Franco Bollati, Don Claudio Sorgi, Andrea Melodia)
- Ente dello Spettacolo (Ildo Avetta, Enzo Natta, Maurizio Ricci)
- San Paolo Film (Don Stefano Lamera, Don Emilio Cordero, Don Attilio Monge)
- Studio Romano della Comunicazione Sociale (P.Enrico Baragli S.J.)
- Unione Cristiana Professionisti dello Spettacolo - UCPS (Pasquale Lancia)
- Unione Superiore Maggiori d'Italia - USMI - settore c.s. (M.Luigina Borranò)

Erano inoltre presenti gli esperti: Floris L.Ammannati, Mons. Alfonso Bonetti, Ernesto G.Laura, Emilio Lonero, Renato May, Alberto Pesce, Vitaliano Rovigatti, Paolo Valmarana, Fiorenzo Viscidi.

Dopo un'introduzione di S.E. Mons. Motolese (documento n.1), S.E. Mons. Maccari ha svolto la relazione fondamentale sul tema "Significato, rapporti e prospettive della Consulta Nazionale dello Spettacolo" (doc. n.2); è seguita una comunicazione di Don Angelicchio (doc. n.3).

Si è aperto quindi un ampio dibattito del quale si è cercato di sintetizzare proposte ed osservazioni (doc. n.4); è stata approvata una mozione su

uno specifico problema quale quello dell'adeguamento dei criteri di classificazione morale dei film (doc. n.5).

La parte finale della seduta è stata dedicata all'esame e all'approvazione di una integrazione del Regolamento della Consulta, per istituzionalizzare il Comitato di lavoro che ne è espressione e per definire le linee di composizione del Comitato stesso (doc. n.6); a seguito di tale approvazione, si è proceduto alla elezione a scrutinio segreto di sei membri del Comitato di lavoro. Ogni votante ha espresso quattro preferenze. Sono risultati eletti Viscidi, Ammannati, P.Casolaro, Laura, P.Taddei e Bollati (a pari voto con Don Sorgi che ha rinunciato). Segretario della Consulta è stato confermato Battisti.

In un successivo momento, in ottemperanza a quanto disposto dal Regolamento della Consulta, il Direttore dell'Ufficio Nazionale che presiede il Comitato di lavoro ha nominato membri del Comitato stesso l'arch. Avetta, Presidente dell'Ente dello Spettacolo, Mons. Dalla Zuanna, Presidente dell'ACEC, l'avv. Lancia, Presidente dell'UCPS e la dott.ssa Barbieri, Vice Presidente dell'AIART.

Una riunione del Comitato è stata fissata per il 18 giugno.

Assemblea della Consulta Nazionale dello Spettacolo del 7 maggio 1968

INTRODUZIONE DI S.E. MONS. GUGLIELMO MOTOLESE

Desidero iniziare questa adunanza della Consulta porgendo, a nome personale e a nome anche della Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali e dell'Ufficio Nazionale dello Spettacolo, il saluto a tutti gli intervenuti e il ringraziamento per la loro partecipazione e per quello che hanno fatto e che faranno ancora in questo organismo.

Saluto e ringraziamento a cui desidero aggiungere l'augurio che la Consulta, dopo il periodo di rodaggio e di inevitabile incertezza, possa assumere veramente il ruolo di organismo espressivo del pensiero dei cattolici nel settore dello spettacolo. Chiedo in particolare la collaborazione della Consulta per la buona riuscita della giornata mondiale delle comunicazioni sociali che, come sapete, si svolgerà il 26 maggio. A tutti i membri della Consulta rivolgo l'invito a collaborare generosamente per la preparazione e lo svolgimento di questa giornata. Colgo l'occasione per esprimere un vivo ringraziamento alle Edizioni Paoline che hanno preparato con particolare cura e competenza il materiale per questa giornata mondiale.

Mi permetto inoltre raccomandare vivamente a tutti i membri della Consulta il Corso di aggiornamento e di formazione per il Clero che si svolgerà a Vallombrosa, e la Settimana cinematografica dei cattolici che si svolgerà in settembre a Fiuggi. Tre iniziative, la giornata mondiale, il Corso per il Clero, la Settimana cinematografica, che ci stanno particolarmente a cuore.

Doverosamente informo i membri della Consulta che la Commissione Episcopale nel novembre scorso, dopo le opportune informazioni e dopo aver consultato gli esperti, ha presentato alla CEI, per l'approvazione, i nuovi criteri per la classificazione morale dei film. Non abbiamo ancora avuto la desiderata risposta, che cercheremo di sollecitare.

Informo inoltre che, nell'ultima assemblea della CEI è stato proposto e approvato dall'Assemblea il progetto di riordinamento delle Commissioni Episcopali attribuendo alla commissione per l'alta direzione dell'Azione Cattolica e per il coordinamento dell'apostolato dei laici e i problemi del laicato, anche i settori delle attuali Commissioni per le comunicazioni sociali, per il Turismo Sport e tempo libero e per la pastorale del mondo del lavoro. Le particolari competenze della nostra Commissione sarebbero affidate a singoli Vescovi Delegati o a gruppi di due.

Assemblea della Consulta Nazionale dello Spettacolo del 7 maggio 1968

"SIGNIFICATO, RAPPORTI, PROSPETTIVE DELLA CONSULTA DELLO SPETTACOLO"

Relazione di S.E.Mons. Carlo Maccari

Prima di entrare nel vivo del tema che mi è stato affidato, vorrei fare premessa. Non tanto perchè si è soliti fare così, ma perchè ritengo tale premessa un doveroso senso di responsabilità per me che parlo e di profondo rispetto per voi che ascoltate.

Se fossi stato invitato ad assolvere il compito odierno, per es. due anni or sono quando entrai a far parte della Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali, avrei accolto l'invito con minore trepidazione e - diciamo pure - imbarazzo, con cui l'ho accolto oggi. Allora c'era in me l'entusiasmo nuovo di chi, intimamente convinto dell'importanza enorme che questi "meravigliosi" strumenti per l'"annuncio della salvezza", sognava di poter dare una sua modesta ma fervida collaborazione pastorale per una loro più incisiva penetrazione nella comunità ecclesiale d'Italia. Oggi, il contatto sia pure sporadico ma vivo e sofferto con la complessa realtà costituita dall'uso di questi strumenti, mi rende più pensoso e cauto, forse più timido, certamente più umile e consapevole di fronte alla complessità del tema assegnato a questa conversazione. I lavori della Commissione Episcopale, la fitta corrispondenza con l'Ecc.mo Mons. Motolese, con il caro Don Angelicchio e con altri dirigenti delle opere della Consulta, la partecipazione attenta alle Settimane cinematografiche e ai Corsi nazionali per il clero, gli insorgenti problemi - interni ed esterni - che insidiano di continuo il settore, la dolorosa consapevolezza dei nostri limiti dinanzi alla tremenda vastità e difficoltà delle mille cose da fare, l'attuale situazione di passaggio che caratterizza l'impegno cattolico in Italia anche nel nostro campo..., tutto ciò concorre a rendere difficile un discorso, che voglia essere sereno e coraggioso, critico e costruttivo.

Tale difficoltà, obiettivamente fondata nelle cose e subiettivamente aggravata dalla condizione umana, mi sembra di avvertirla più forte alla vostra presenza. Un Vescovo, per quanto cerchi di essere aggiornato e sensibile, vive sempre un pò ai margini di un "mondo", imprevedibile e mobilissimo, quale è quello della comunicazione sociale. Ecco perchè, rivolgendomi a voi che di questo "mondo" siete ben più esperti, ho timore di non trovare il tono giusto e, soprattutto, di non saper offrire quelle indicazioni e quelle opzioni, che voi avreste diritto d'aspettarvi.

D'altra parte, potrà essere non privo di qualche utilità per voi ascoltare le confidenze e i punti di vista di un Vescovo, che al vostro impegno nel settore de-

gli audiovisivi porta l'eco di un'esperienza pastorale non ristretta all'ambito della propria diocesi ma riflettente istanze di più ampio respiro.

Ciò premesso, veniamo subito al tema della relazione che si enuclea in tre parti ben distinte: significato, rapporti, prospettive della Consulta dello Spettacolo.

1. - S i g n i f i c a t o

Scaturisce, abbastanza preciso, anche se piuttosto vago, dal "regolamento" della Consulta, approvato "ad experimentum" dalla Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali nella riunione del 27-28 aprile 1965. Vi si legge fra l'altro: "E' compito principale della Consulta Nazionale dello Spettacolo la elaborazione di linee programmatiche coordinate di attività, allo scopo di rendere più penetrante ed efficace l'apostolato dei cattolici nel campo dei mezzi audiovisivi". Analogo concetto viene espresso in altri punti del "regolamento", ove si parla ad es. di "coordinare l'attività dei cattolici che operano in modo organizzato nel campo del cinema, della televisione, della radio e del teatro".

Si può, quindi, dire sinteticamente che il significato essenziale della Consulta è racchiuso in questi due compiti primari e collegati: a) elaborare le linee fondamentali dell'impegno operativo dei cattolici nel settore; b) coordinarle in modo che tale impegno diventi sempre più "penetrante ed efficace". Ho detto "compiti collegati". In effetti, i due "momenti" sono così interdipendenti, che si potrebbe parlare di un compito unico: quello cui si riferisce il decreto Inter mirifica al n.21, parlando di "unione degli intenti e delle forze", affinché "l'azione apostolica nell'ambito della nazione" diventi più "efficace". E' sottinteso che questa essenziale finalità teorica deve trovare una sua idonea espressione operativa, per attuarsi sul piano concreto e storico. Ecco la funzione dell'Ufficio Nazionale dello Spettacolo; il quale, a sua volta, se vuol dare mordente ed efficacia alla propria azione, ha bisogno di appoggiarsi alla collaborazione sistematica di quelle associazioni e di quegli organismi dei cattolici, che già "operano in modo organizzato" nel campo degli audiovisivi.

Arrivato a questo punto, il discorso può sembrare così chiaro e facile nelle sue implicazioni di ordine logico e di ordine pratico, da considerarsi chiuso. Ma chiuso non è, voi lo sapete. L'urgenza dei problemi da risolvere, la loro molteplicità e gravità, portandoci quasi di istinto alla ricerca affannosa delle soluzioni concrete, rischiano di rendere in noi troppo superficiale la convinzione di questa primaria e fondamentale necessità di un saggio e fecondo coordinamento delle forze disponibili. Si può cadere allora nello stile febbrile disarticolato e dispersivo del "carpe diem", che spreca forze preziose e intelligenze generose per ini-

ziative che costano molto e rendono poco, disseminando il campo di tanti rivoletti, che magari si danneggiano a vicenda e che purtroppo lasciano il terreno senza il beneficio di una irrigazione profonda.

Si vuol forse con ciò condannare il sano "pluralismo" delle attività, per andare verso una sorta di "pianificazione" mortificata e mortificante? Non credo vi sia alcuno qui, disposto a favorire questo tipo di coordinamento a sfondo collettivista. D'altronde, a parte considerazioni di principio che si presuppongono come indiscusse, il campo degli audiovisivi è tanto vasto e vario, che vi sono enormi spazi per molteplici impegni diversi. Quindi, la pluralità delle iniziative ha una sua ragion d'essere, che va riconosciuta senza mezzi termini, difesa e incoraggiata.

La nostra posizione, in linea di principio, è limpida: pluralismo di iniziative e di attività, ma esigenza e volontà di coordinamento.

Quando però dai principi si scende al tormentato campo della loro attuazione, le cose non si presentano altrettanto limpide e facili. Può sembrare più agevole, più comodo, più rapido più efficace muoversi da soli, che agire insieme con gli altri dopo aver pazientemente elaborato e concertato di comune intesa l'opera da intraprendere. E se vogliamo essere leali con noi stessi, dobbiamo ammettere che spesso preferiamo questi "assolo" al ben più faticoso e impegnativo "concerto" a più voci. E' una tentazione, che sta sempre in agguato e che sovente toglie alla nostra presenza apostolica molta forza di penetrazione e capacità di realizzazione.

Ora, la Consulta nazionale - con tutte le sue insufficienze e con tutte le sue carenze - sembra lo strumento idoneo a farci superare questa "tentazione", senza portarci ad appiattimenti e mortificazioni nel libero gioco di molteplici provide iniziative, che sono nate dal genio inventivo di nobili coscienze cattoliche e che possono esplicare un ruolo importante nel settore. La vostra si chiama, infatti, "Consulta" per sottolineare nel termine stesso la finalità prima ed essenziale di questo organismo, di questo "punto d'incontro" fra organismi diversi, che sentono l'esigenza impreteribile e quindi il dovere di un reciproco scambio di idee, di una ricerca consociata, di una informazione più ricca e obiettiva, di un franco esame dei problemi del settore visti da angolature differenti ma convergenti... Per arrivare a che cosa? Innanzi tutto, ad una visione più chiara, più articolata, più completa delle cose da fare e del modo migliore per farle; poi, ad una "collocazione" più precisa e quindi più efficace delle singole organizzazioni nel concerto delle altre forze cattoliche; infine, alla elaborazione e definizione delle grandi linee di un programma comune.

Naturalmente, la "Consulta", proprio per questa sua caratteristica presuppone e postula una "persona" - individuo o ente o ufficio - che, stando al di sopra dei singoli organismi perchè investita di compiti concernenti tutto l'arco dell'impe-

gno dei cattolici nel mondo degli audiovisivi sia in grado di creare questo "punto di incontro", di raccogliere e di far proprie le istanze e le conclusioni che ne potranno scaturire. E' la funzione assolta dall'Ufficio Nazionale dello Spettacolo, che non rappresenta questo o quell'organismo, ma l'intera comunità ecclesiale della nazione e che, avendo come suo "compito precipuo" quello di "provvedere perchè i fedeli si formino una coscienza retta circa l'uso" degli audiovisivi, ha perciò stesso anche il bisogno e il dovere di "incrementare e coordinare le iniziative dei cattolici circa questi strumenti" (Inter mirifica, n.21).

E passiamo al secondo punto, che si fa più concreto e più aderente al piano operativo, ma che non può prescindere dalle considerazioni sopra esposte.

2. Rapporti

Con questo termine si tocca uno degli aspetti più delicati ed importanti nella struttura dinamica della Consulta. Il discorso diventa, al tempo stesso, difficile e vitale. Nella presente conversazione ci si limiterà soltanto a qualche cenno, nell'intento più di offrire spunti per proposte che di presentare risposte e soluzioni.

I rapporti della Consulta possono essere esaminati sotto profili diversi: in quanto cioè regolano i contatti e le relazioni tra gli organismi che fanno parte della Consulta, in quanto concernono i legami di questa con l'Ufficio Nazionale dello Spettacolo, e, per esso, con la Commissione Episcopale della CEI, in quanto hanno la responsabilità di influire con loro peso unitario sulle decisioni degli organi legislativi, in quanto chiamati ad esercitare un crescente influsso sulla formazione di una retta coscienza nella moltitudine dei fedeli per l'uso degli audiovisivi.

a) Rapporti in seno alla Consulta. Il cammino finora percorso è troppo breve e frammentario, perchè se ne possano trarre importanti deduzioni - positive o negative - in vista di radicali cambiamenti.

In fondo, siamo tuttora in "fase di rodaggio": Commissione, Ufficio nazionale, Consulta ecc. Non sembra peraltro inutile rilevare come il segreto per un armonico e fecondo lavoro della Consulta resti sempre quello stile di rapporti, che si basa sul vivo senso della fiducia reciproca, del rispetto e della stima, della comunione di carità e di fraternità: perchè la carità è longanime, non è invidiosa non rifiuta alcun servizio, non va in cerca del proprio interesse (cfr. 1 Cor. 13, 4ss.), perciò edifica (ibid. 8, 1), cioè costruisce il bene e lo irradia intorno come dono di verità, di progresso, di amore, di pace. E Dio sa quanta carenza e quanta sete di questi doni vi sia nel mondo dello spettacolo!

b) Rapporti con l'Ufficio nazionale. Di essi abbiamo già detto in parte, parlando del significato della Consulta. A quanto mi risulta, tali rapporti si sono sviluppati e si sviluppano sopra un piano di cordialità e di schiettezza: di ciò va data lode, sia ai dirigenti dell'Ufficio nazionale (e in primo luogo a Don Angelicchio) sia a voi che fate parte della Consulta. Naturalmente, pur qui vi sono lacune e insufficienze, che tuttavia direi collegate più a una situazione oggettiva ancora non bene definita che a mancanza di buona volontà o di sincera fraternità. Mi permetterei suggerire alla vostra grande sensibilità due cose: non perdetevi d'animo di fronte alle difficoltà proprie di questa "fase d'avvio" e, di conseguenza, non allentate il ritmo della vostra tensione unitaria; non limitatevi a collaborare con l'Ufficio Nazionale solo quando siete invitati a farlo in base al regolamento. Io infatti vedo la Consulta come una realtà viva e pulsante, che fa sentire all'ufficio il respiro della propria solidarietà, del proprio consiglio, del proprio avvertimento, quando occorre della propria critica, sempre, anche al di là e al di fuori degli impegni statutari, con una partecipazione vigile e franca, che si esprime di volta in volta liberamente, secondo le sempre nuove esigenze emergenti dalla situazione. Solo così è possibile creare, attorno all'Ufficio Nazionale, un clima di collaborazione più aperto e più ricco, stavo per dire, una "corrente di simpatia" più dinamica e più agile. A questo punto, lo so, spunta fuori lo scabroso problema di una struttura funzionale dell'Ufficio, capace di rispondere all'ipotizzato dilatarsi di compiti e di attività. Tuttavia, pur non ignorando la importanza di questo problema e le attuali difficoltà per una sua adeguata soluzione, sono convinto che l'organizzazione prima o poi viene, quando è preparata e quasi imposta da una crescente convergenza di pensieri, di iniziative, di prospettive, di intese, di opzioni operative.

Sempre in ordine ai rapporti tra la Consulta e l'Ufficio Nazionale, voi forse vi attendereste da chi parla qualche indicazione meno generica, soprattutto per ciò che riguarda la condizione giuridica dell'Ufficio ed il suo potenziamento organizzativo. Purtroppo, io non sono in grado di soddisfare questa pur legittima attesa e dovrò ripetervi quel che ho detto sopra: siamo in una fase di passaggio e di rodaggio, conseguente alle nuove disposizioni del Concilio, che prevedono un più stretto collegamento degli organismi e delle iniziative dei cattolici nel settore con l'Episcopato. Il discorso si sposta così alla Commissione Episcopale. Prima tuttavia di passare ai rapporti con la Commissione, consentitemi di fare un breve cenno a tre "scelte", già operate dalla Consulta nel preciso intento di renderne più facili e fruttuosi i rapporti con l'Ufficio Nazionale. Mi riferisco al Comitato di lavoro, ai Gruppi di studio, al Notiziario. Credo che si tratti di

"scelte" valide tuttora. Semmai, bisognerà vederle più da vicino e concretamente per metterle in grado di funzionare con maggiore regolarità ed incisività. Esiste, è vero, anche qui un problema economico. Non lo si potrebbe in via provvisoria risolvere - chiedo venia per l'audacia! - con una modesta "quota di partecipazione", così da costituire in seno alla Consulta un fondo comune per dare respiro e movimento al proprio impegno? Quando si è in più a contribuire, la spesa diventa sopportabile e serve in ogni modo a rendere più libera, più costruttiva, più "vostra" la vita della Consulta.

c) Rapporti con la Commissione Episcopale. Un discorso non generico sulle relazioni della Consulta con la Commissione e per essa con l'Episcopato appare, allo stato delle cose piuttosto problematico. La difficoltà - vorrei rilevarlo subito - non deriva da motivi di incomprensione o, peggio, di reciproco sospetto e diffidenza. L'Eccellentissimo Presidente della Commissione attuale, avendo partecipato anche alla precedente, è buon testimone della stima e della fiducia riposte dai Vescovi in tutti coloro che - da soli o consociati - operano con spirito cristiano e intenti apostolici sul terreno degli audio-visivi. Personalmente sono lieto che mi si offra questa occasione per manifestare a voi due sentimenti: uno di affettuosa considerazione per la vostra fatica, spesso terribilmente corrosiva, densa di gravi responsabilità e anche di amare delusioni; l'altro sentimento è di riconoscenza aperta e cordiale per quello che avete fatto e continuate a fare, realizzando una "presenza cattolica" indispensabile, che spesso viene criticata ma che si misurerebbe nel suo valore reale il momento in cui venisse a mancare; vorrei poi aggiungere un grazie particolare per l'esempio di dedizione, di preparazione, di entusiasmo nel lavoro, che in più di un'occasione mi avete dato insieme a quel senso di sincera amicizia per la quale non saprei trovare espressione più bella e cara che quella paolina di "charitas fraternitatis".

Perchè questi accenni di...sapere così personale? Perchè abbiate nitida la sensazione di un rapporto tra la Consulta e la Commissione, che va ben al di là di legami giuridici, di contatti occasionali, di incontri e di colloqui ufficiali. Non possiamo, tuttavia, nasconderci che questo clima spirituale aperto alla più generosa collaborazione, da solo, non basta. Per diventare operoso e fecondo, dovrebbe poter disporre anche di strumenti, meglio configurati, più stabili, più adeguati. Siamo di nuovo dinanzi alla obiettiva difficoltà di una situazione in movimento, che richiede a tutti, Vescovi compresi, paziente attesa, coscienza dei limiti insiti in ciò che è provvisorio. D'altra parte, salvo sempre il diritto di ogni associazione di stabilire contatti, ritenuti necessari od opportuni, con la Com-

missione (in particolare con il Presidente e il Segretario), i rapporti normali della Consulta con la Commissione si sviluppano attraverso l'Ufficio Nazionale. Ciò non toglie - anzi, è vivamente desiderato - che i membri della Consulta, anche nell'odierno incontro se lo ritengono utile, facciano presenti con la massima libertà i loro "desiderata" e le loro proposte in merito. Seppure non sarà possibile accogliere ed attuare ogni voto, resterà sempre il vantaggio di aver concorso a far "maturare" situazioni meno provvisorie per il domani.

d) Rapporti, diciamo così, "ad extra" (intendendo con l'espressione sia il campo politico - amministrativo dove si attuano le scelte legislative, sia il più vasto campo dell'opinione pubblica interessata al fenomeno degli audio-visivi).

Quanto al primo punto. E' bene che la Consulta faccia sentire, sia pure "debitis modis", il peso della propria "rappresentanza" presso gli organi pubblici incaricati di legiferare in questo settore? Pongo il problema, anche se ne comprendo la estrema delicatezza. Pongo il problema confidando nel senso di responsabilità dei presenti, perchè sono dell'avviso che le molteplici esigenze della comunità ecclesiale potrebbero avere ben diversa considerazione, quando fossero esposte ed appoggiate da chi agisce in rappresentanza di grandi moltitudini di credenti. D'altronde, qualora venisse accettato questo principio, non dovrebbero mancare i modi idonei per esprimerlo concretamente, senza venir meno al doveroso rispetto verso la competente autorità ecclesiastica e civile. Sono appena degli accenni, per di più espressi in forma problematica. Ma la importanza di quel che prospettano è, senza dubbio, grande.

Quanto al secondo punto, il problema - voi lo sapete meglio di me - si pone in forma addirittura drammatica e investe il "perchè" stesso di tutto il nostro lavoro nel campo della comunicazione sociale. E' superfluo, perciò, domandarsi se la Consulta possa o debba avere rapporti con la enorme moltitudine dei "recettori". E' da chiedersi, invece, come tali rapporti debbano esplicitarsi, affinché gli strumenti audio-visivi, usati con intelligenza e competenza, diventino mirabili canali di evangelizzazione e di santificazione, oltre che - si capisce - di armonica crescita umana e di sana ricreazione. Il problema è di proporzioni vastissime e di natura complessa, nè forse è questa la sede per affrontarlo. Essa, comunque, va tenuto sempre desto e vivo, per non correre il rischio di sviluppare un'azione, o troppo lontana dalla realtà umana e socio-religiosa o troppo settoriale. Volevo dir questo: la vostra presenza e il vostro impegno nel settore non dovrebbero mai dimenticare che si qualificano e si giustificano come "servizio cristiano" alla immensa famiglia dei "recettori" e degli "operatori". Perchè - ecco una confidenza e una preoccupazione - si ha talvolta la sensazione che i cattolici, impegnati a vari livelli nel mondo dello spettacolo siano vittime più o meno consapevoli di una prospettiva pericolosa:

quella di dare un valore preponderante al dato estetico e culturale dello spettacolo, restringendo sovente i loro interessi a gruppetti ed ambienti particolari, con la inevitabile conseguenza di cadere in discorsi estetizzanti ed esoterici, che si esauriscono in circoli di iniziati e lasciano senza forte influsso la massa indifesa. Naturalmente, un più aperto e fecondo contatto con la famiglia dei "recettori" presuppone la possibilità di avere strumenti adatti allo scopo. Ed ecco porsi l'ardua questione di un organo di stampa "ad hoc" o almeno di una più intelligente utilizzazione degli attuali organi di stampa (quotidiani e settimanali cattolici) per la diffusione e la sensibilizzazione dei problemi concernenti lo spettacolo. Al corso per il Clero di Bergamo era affiorata questa possibilità: perchè non riprenderne l'esame cercando soluzioni concrete e possibili?

3. Prospettive

Questo terzo aspetto della conversazione, se non erro, è stato già toccato ripetute volte nel corso delle riflessioni già esposte. Ora si dovrebbero trarre, per modo di sintesi, alcune conclusioni sempre - beninteso - in forma di suggerimenti e di proposte da offrire al vostro esame. Lo faccio con alcune proposizioni piuttosto generiche per lasciare a voi ampio spazio di giudicarle in piena libertà ed eventualmente di integrarle con altre indicazioni.

a) Elaborazione, a grandi linee, del programma di lavoro futuro. E' questo lo scopo principale, per il quale la Consulta è stata costituita: deve essere, perciò, il vostro impegno fondamentale. Ovviamente, non si chiede a voi di stendere e definire nella odierna riunione, un programma dettagliato e completo. Tale compito potrà essere lasciato all'Ufficio Nazionale, che poi si avvarrà della collaborazione del Comitato di lavoro. Tuttavia, le linee-maestre del programma dovrebbero essere cercate e fissate nell'incontro di oggi. Sarà possibile? La risposta all'interrogativo ci verrà dal direttore dell'Ufficio nazionale e dalla impostazione che sarà data ai lavori di questa riunione. Io mi permetterei solo di esprimere il voto che la Consulta venisse chiamata, ogni anno, a dare il proprio consiglio e parere sopra uno "schema di programma", in precedenza abbozzato dall'Ufficio nazionale in collaborazione con il Comitato di lavoro e tempestivamente portato a conoscenza dei responsabili delle organizzazioni e degli esperti della Consulta. Lo "schema" anzitutto, preparato tenendo conto delle indicazioni della stessa Consulta e degli esperti, diventerebbe un sicuro punto di partenza per la elaborazione di un "progetto di programma" valido, che il direttore dell'ufficio sottoporrebbe poi all'esame ed alla approvazione della Commissione.

b) I contenuti per questo "progetto di programma" saranno espressi dalla vostra libera disamina. Sia a me consentito di sottoporre alla vostra attenzione, a titolo di contributo personale, alcuni pensieri e desideri:

- Le prospettive dell'impegno cattolico nel settore dello spettacolo dovrebbero aprirsi, con maggior sensibilità e dinamismo operativo, ai problemi della televisione: si ha talvolta l'impressione che sia ancora il cinema a recitare la parte del leone in casa nostra. Non ignoro i legami importantissimi, che intercorrono fra lo spettacolo cinematografico (e teatrale) e lo spettacolo televisivo. E' un fatto però che - oggi, e forse anche più domani - la televisione occupa uno spazio impressionante nel campo dello spettacolo. Vi sono già Associazioni - per es. l'A.I.A.R.T. - che operano con notevole efficacia in questo spazio. Ma troppe e troppo forti sono le nostre insufficienze, soprattutto per ciò che riguarda la preparazione e la presentazione di un "messaggio" autenticamente cristiano alla TV. Nè si può, a mio avviso, lasciare tutto alla generosa iniziativa dell'Ente dello Spettacolo, la cui opera va lodata e benedetta, ma anche integrata e potenziata. Ecco un terreno, che merita da parte vostra un esame coraggioso e sereno, capace di approdare a qualche concreta indicazione programmatica.

- Altro aspetto, al quale occorre volgere attento studio, è quello di un collegamento sistematico più efficace con la stampa, cattolica e non cattolica. Costo studio sarebbe meno difficile, se l'Ufficio nazionale della stampa potesse già contare sulla collaborazione di una Consulta analoga a quello dello Spettacolo. In attesa che la cosa maturi - come grazie a Dio, sembra stia maturando - sarebbe molto utile la ricerca di un "dialogo" più frequente e più coraggioso con la stampa, vorrei dire soprattutto con quella "laica", la quale può accogliere con interesse alcuni dati e momenti relativi all'impegno cattolico nel campo degli audiovisivi. Si leggono a volte delle critiche al nostro operato, che non sembrano dettate da preconcetti o da malanimo, ma che evidentemente difettano di sicure notizie sulla situazione e le difficoltà ad essa collegate. Lo stesso, su per giù, potrebbe ripetersi di alcuni interventi polemici della stampa cattolica, che risentono la mancanza di adeguate e obiettive informazioni. Ad es. non si potrebbero organizzare due o tre conferenze-stampa all'anno, per esporre onestamente i più importanti problemi del settore, dicendo quanto si è potuto fare e quanto no? Non si potrebbe chiedere ospitalità a qualche grosso rotocalco per una intervista o per un articolo, ad esempio in occasione della Giornata mondiale della comunicazioni sociali? La sensibilizzazione dell'opinione pubblica avviene - e come! - anche tramite il saggio e ardimentoso uso della stampa non cattolica. Ho insistito sul "dialogo" con la stampa non cattolica, ma questo "dialogo" deve essere ovviamente ancor più assiduo, cordiale, vivo con la

stampa di casa nostra. A voi, comunque, il compito di esaminare il problema e di prospettare soluzioni convenienti.

- S'è detto sopra che uno dei "compiti precipui" dell'Ufficio nazionale e quindi anche della Consulta è di formare una coscienza più consapevole ed operosa, nella comunità dei credenti, per l'uso retto degli audiovisivi. Finora, nell'intento di conseguire questo scopo, ci si è mossi particolarmente sopra un doppio binario: tentativo di aprire un colloquio con gli "operatori" dello spettacolo (autori, registi, produttori, critici, ecc.) e tentativo di sensibilizzare il clero sui vantaggi o sui danni che gli strumenti dello spettacolo possono recare, secondo che siano adoperati bene o adoperati male (cfr. Inter mirif., n.2). Di qui sono nate le due iniziative a voi ben note: la Settimana cinematografica dei cattolici italiani e il Corso annuale per il clero d'Italia. Ritengo che ci si trovi d'accordo sulla sostanziale bontà di queste due iniziative. Ma credo pure si sia d'accordo nel dire che la loro impostazione e la loro attuazione non sono ancora riuscite a trovare un tono, un ritmo, un interesse e una capacità di penetrazione, rispondenti allo scopo per cui vengono annualmente lanciate e realizzate. Già dal corrente anno, alle due iniziative saranno apportati notevoli ritocchi e modifiche. Esse tuttavia aspettano un più appassionato e vivo contributo della Consulta, non solo in fase di realizzazione ma anche - e starei per dire, soprattutto - in fase di elaborazione.

- Lasciando da parte il problema della Settimana cinematografica (sul quale sembra rispettoso, prima di esprimere un parere, ascoltare il vostro), mi permetterei dare qualche modesto suggerimento intorno al Corso o ai Corsi per il Clero. Anzitutto una premessa: l'esperienza di questi primi anni ci ha fatto vedere e sentire quanto bisogno vi sia di una azione - sistematica, delicata, costante - diretta a formare nel nostro Clero una più viva "coscienza pastorale" circa la importanza enorme e l'uso costruttivo di queste nuove tecniche per la "evangelizzazione" dell'uomo moderno. Dopo la premessa, una raccomandazione: tale opera di formazione va offerta ed esplicita come un "servizio", garbato e rispettoso, senza venature polemiche e senza punte critiche; dobbiamo, cioè, "aiutare" i Vescovi e i Sacerdoti a superare una sorta di distacco, che non è frutto di prevenzione o di insensibilità, ma spesso di non sufficiente disponibilità di elementi, di circostanze, di tempo per una più attenta presa di coscienza del grave complesso problema. Ciò premesso, cosa potrebbe farsi di più e di meglio per prestare questo desiderato "servizio"? Pur lasciando a voi una risposta più ponderata e ricca, oserei suggerire: si porti avanti il Corso annuale - beninteso, perfezionandone sempre i contenuti e lo svolgimento - come "tipo" o "modello" di altri Corsi o Convegni, scagliona

ti nel tempo e nello spazio, così da moltiplicare il numero dei partecipanti e dilatare l'efficacia di questa azione orientatrice e formativa. Nè mi sembra che il peso di siffatta organizzazione articolata debba gravare sull'Ufficio nazionale (più che organizzare le singole iniziative, l'Ufficio non ha il compito di ordinarle nel senso giusto e di coordinarle armonicamente?). Perchè ad es., in seno alla stessa Consulta, questa azione formativa per il Clero non viene "affidata" in modo speciale a due o tre Associazioni più attrezzate allo scopo, che ne assumano l'onere organizzativo sotto l'alta direzione dell'Ufficio nazionale? Sempre in questo ordine di riflessioni, voi sapete che stanno fiorendo alcuni Istituti Pastoralisti regionali: ebbene, l'Ufficio nazionale e la Consulta potrebbero studiare la maniera opportuna per inserire, nei programmi di tali Istituti, anche il tema degli audiovisivi (come si spera di fare, dal prossimo anno, nell'Istituto Pastorale Piemontese).

- Altro tema importante da esaminare (ne faccio rapidissimo accenno) dovrebbe essere, a mio avviso, quello dei programmi a carattere religioso per la radio. Tutti sanno quale "ripresatura" vi sia, dopo il primo "shock" della televisione, nell'interesse e nell'ascolto della radio. E penso che tutti convengano sul giudizio di un noto presentatore televisivo di problemi religiosi, il quale mi diceva anche di recente che il fascino e la suggestione di un pezzo televisivo sono contro bilanciati e forse superati dalla forza persuasiva della "parola di Dio", detta e ascoltata senza "distrazioni". Comunque sia, il fatto di una grande importanza della Radio resta ed impone perciò, un nuovo sforzo nostro per una presenza adeguata.

Prima di concludere queste "note" frammentarie, vorrei richiamare il vostro generoso esame sopra un problema di fondo, che si fa ogni giorno più grave e preoccupante. Mi riferisco alla ferma enunciazione e salvaguardia di quello che il decreto conciliare chiama "il primato dell'ordine morale oggettivo", il quale - aggiunge lo stesso decreto - "da solo supera, armonizzandoli tutti, gli altri ordini umani, per quanto nobili ed alti, quello artistico non eccettuato" (Inter mirif., n.6). Due anni fa, aprendo il Corso per il Clero a Mondovì, credetti mio dovere sottolineare la pericolosa tendenza ad una esaltazione dei "valori umani", che rischiava di mettere l'"antropologia" al posto della "teologia", capovolgendo così la scala dei valori e portando avanti un "umanesimo", sempre più aperto alla immanenza e sempre più chiuso alla trascendenza. Allora quel richiamo parve a qualcuno troppo severo. Oggi tutti gli onesti ammettono che siffatta tendenza - chiamata con un neologismo francesizzante, "orizzontalismo" - è penetrata largamente anche nel mondo cattolico e aggredisce audacemente il primato dell'ordine morale oggettivo

in nome di uno pseudo-rispetto alla libertà e alla personalità dell'uomo, che si ritiene sempre meno legato alla norma morale e sempre più libero di farsi o di essere lui, l'unica norma di vita. Tutto questo, all'insegna di una parola fascinosa: l'"autenticità". Voi sapete molto meglio di me quale merce si contrabbandi dietro l'etichetta di un "nuovo umanesimo", paludato di "autenticità" e di "libertà". Ma, allora, perchè non prendere in mano l'arma del coraggio, per smascherare questa truffa colossale e per riaffermare con trasparente lucidità e fermezza gli intangibili valori divini che non mortificano ma esaltano gli autentici valori umani? In un vigoroso articolo su "L'Osservatore Romano" del 6 aprile 1968, p. Danielou ha scritto, proprio riferendosi all'atteggiamento rinunciatario e troppo accomodante dei cattolici nel campo della stampa e dello spettacolo: "noi siamo - ed io peso le mie parole - al tempo della collera"; ed aggiunge: "Esiste un modo di sopportare indefinitamente senza mai protestare che appare, a un dato momento, come l'equivalente del suicidio". "Da un'intenzione, infinitamente vera - scrive, Congar in Situation et tâches présentes de la Théologie, Les Editions du Cerf, Paris 1967, p. 63 -, che il cristianesimo cioè sia vissuto in un rapporto vero con il mondo e con gli uomini, si rischia di passare alla affermazione: il cristianesimo è questo, se non addirittura a quest'altra: non è che quest."

"La suggestione di operazioni condotte, si dice, sul piano meramente culturale, in forza delle quali si analizzano come convenzionali e storici... il senso del peccato e della redenzione, svolge palesemente la funzione corrosiva del "depositum fidei" e quella sincretistica". Così il Prandi su "Il Mulino" (n.2 1968), il quale prosegue: "Quando si disperde l'appello dell'uomo a superarsi, nessuno più sente vocazione ad essere santo e non percepisce neppure più di essere in una condizione di peccato. La provocazione è finita: tutto è naturale, ovvio, scontato, consacrato; ovunque ci sono dei valori: nella violenza, come nel sesso".

Conclusione

Quello che voi cortesemente avete ascoltato è stato appena un cenno, per di più frammentario, dei moltissimi e gravissimi problemi connessi al meraviglioso fenomeno delle tecniche audiovisive. E tuttavia anche un "cenno" così sommario apre davanti alla nostra pensosa coscienza di uomini e di credenti una serie enorme di spazi da occupare, lacune da colmare, ambiguità da rigettare, ostacoli da superare, difficoltà da vincere. Se poi alla vasta problematica del settore, già di per sé tanto complessa, aggiungiamo le insufficienze, le pigrizie, le essenze, i ritardi, i "complessi", le mille piccole insidie proprie dell'impegno cattolico, ci

sarebbe da restare scoraggiati fino all'abbandono del nostro posto di responsabilità.

Invece, noi siamo qui perchè abbiamo bisogno di una ripresa di fiducia commisurata alla grandezza delle attuali difficoltà e perchè crediamo che, malgrado tutto, il nostro posto di lavoro non è soltanto doveroso ma è anche ricco di magnifiche prospettive. Valga a confortare la comune fatica ed a moltiplicare con l'impegno generoso e fervido, la comune speranza di frutti sempre più copiosi, quanto ha detto il Santo Padre nel messaggio per la imminente seconda Giornata delle comunicazioni sociali: "L'avvenire si apre a grandi speranze, se l'uomo saprà dominare queste tecniche nuove; ma tutto potrebbe essere perduto, se egli abdicasse alle proprie responsabilità".

Assemblea della Consulta Nazionale dello Spettacolo del 7 maggio 1968

DUE ANNI DI ATTIVITA' DEL COMITATO DI LAVORO DELLA CONSULTA

Comunicazione di Don Francesco Angelicchio

La dichiarazione conclusiva dell'Assemblea generale dell'Episcopato Italiano riunitosi a Roma nel febbraio scorso reca una esortazione che mi pare opportuno richiamare in questa circostanza in quanto viene a ribadire la ragione d'essere della Consulta e a convalidare la giustizia delle nostre vedute in ordine al coordinamento delle forze cattoliche impegnate nelle varie attività della comunicazione sociale:

"Il coordinamento delle varie forme di apostolato ha la sua prima ragione nella natura della Chiesa come comunità gerarchica. Ai Pastori compete il dovere di coordinare opportunamente le testimonianze individuali e le varie forme di apostolato associate per un'azione concorde in vincolo di carità. Elemento essenziale dell'apostolato cristiano è l'unione con il Vescovo. Al Vescovo spetta il riconoscere se una iniziativa possa denominarsi cattolica (A.A.24); egli deve avere la sollecitudine di non lasciar disperdere nessuna energia e di promuovere le varie forme di apostolato ed inserirle nell'azione pastorale in vicendevole rispetto, in reciproca stima, ognuna come contributo positivo alla missione della Chiesa".

"Strumenti validi per la mutua collaborazione delle varie associazioni ed iniziative laicali sono - a vari livelli - i Consigli pastorali e le Consulte per l'apostolato dei laici. I primi sono l'organo nel quale laici, clero e religiosi si adunano intorno al Pastore per la elaborazione dei programmi pastorali; le Consulte rappresentano l'incontro tra le varie organizzazioni di apostolato al fine di uno scambio di esperienze, di studio e di intesa operativa nel rispetto della natura e dei fini propri di ciascuna opera. E' opportuno sviluppare l'azione delle Consulte nazionali e diocesane anche per settori. Al lavoro dei settori è bene siano associati esperti di varia provenienza".

"Le Consulte e gli stessi Consigli pastorali richiedono ulteriori precisazioni per quanto riguarda i membri che ne debbono far parte, le modalità di lavoro ed i rapporti con altri organismi. Pare utile evitare nuove strutture dove non se ne veda la oggettiva utilità. Esperienze ordinate e multiformi apriranno la via a più validi ordinamenti".

Come tutti sappiamo, nell'ambito specifico della comunicazione sociale, l'esigenza del coordinamento è esplicitamente affermata dal decreto conciliare "Inter Mirifica" il quale assegna agli Uffici Nazionali dell'Episcopato di ogni nazione quale compito istituzionale - oltre quello della formazione di coscienza dei fedeli in ordine all'uso delle tecniche comunicative - quello di "incrementare e coordinare" - a livello nazionale - "ogni iniziativa dei cattolici" (art.21) (mentre a livello diocesano è detto al canone 20 "spetta ai Vescovi nelle proprie diocesi di vigilare sulle iniziative e sulle attività di questo settore, di promuoverle e quando rientrano nell'apostolato pubblico, di coordinarle, non eccettuato quelle che dipendono dai religiosi esenti"). Il precetto conciliare - trattandosi di un decreto si può parlare di "precetto", anche se capisco il sostantivo non sia di moda. D'altra parte se sovente ci lamentiamo per la mancanza di orientamenti e direttive chiare da parte della Gerarchia, dovremmo ringraziare Dio di veder espressa in modo così autorevole e non equivoco una direttiva che fra l'altro interpreta una profonda esigenza esigita dalla natura stessa del nostro lavoro e avvertita largamente tra noi. Il precetto conciliare, dicevo, nella sua formulazione non fa che riassumere e confermare una coerente e mai interrotta raccomandazione del Magistero ecclesiastico che, per quanto ci riguarda, va dall'Enciclica "Vigilanti cura" fino agli ultimi documenti pre conciliari che sono stati diligentemente raccolti nel prezioso volume di P.Baragli "Cinema cattolico".

Nella meticolosa sintesi che P.Baragli fa - sulla scorta dei documenti collazionati - a margine del volume a proposito degli Uffici Nazionali possiamo leggere:

"Gli Uffici nazionali hanno per scopo: di tutelare la fede e la morale, di elevare il tono educativo dei film, di migliorarne il contenuto. Mansioni degli uffici nazionali, - oltre quella principale della revisione dei film per darne la qualifica morale, e della loro diffusione, alla dipendenza dei Vescovi -, sarà non solo preservare e difendere, ma anche, e soprattutto, - come organi di vigilanza e di propulsione -, indirizzare e ordinare tutte le iniziative dei cattolici in questo campo, guidare, ordinare ed assistere le molte iniziative di educazione cinematografica".

"In particolare: curare l'organizzazione dei cinema ecclesiastici, guidare i gruppi di cultura cinematografica, non far mancare informazioni, consigli ed indicazioni alla gente di cinema, (e, collaborando con altri organismi, dare origine a centri di formazione per gli artisti), tenersi a disposi-

zione dei produttori e dei registi per giudizi ed indirizzi: o preventivi ai film, o di film già in fase di lavorazione, delegando, se necessario, presso la produzione un consulente ecclesiastico. Curino che le qualifiche siano diffuse tempestivamente, largamente e con brevi motivazioni: ciò è necessario ad uso di quanto hanno fatto la "Promessa cinematografica", e di tutti, per orientare la pubblica opinione. Tra i vari settori, però, ci si concentri sui più urgenti, tenuto conto delle disponibilità di persone e di mezzi".

Qual'è il motivo che ci ha mossi nell'ideazione della Consulta, nella sua strutturazione e nella sua azione programmatica?

E' stato fondamentale questo: ripartire il carico del coordinamento. E mi spiego. Finchè l'Ufficio Nazionale si identificava con i Segretariati dell'Azione Cattolica e limitava la sua sfera d'azione principalmente alla revisione ecclesiastica cioè ad una opera di puro contenimento, di preservazione di determinati interessi morali e si trovava nell'impossibilità non tanto giuridica quanto pratica di realizzare un efficace coordinamento con formazioni apostoliche o religiose che rifiutavano la sudditanza nei confronti dell'Azione Cattolica, sia pure al solo titolo di un raccordo apostolico o pastorale, fino a quel momento, dicevo, non era possibile allo stesso ufficio pensare di provvedere con le sue sole forze, con i suoi soli mezzi e strutture al coordinamento. Ma da quando il Concilio ecumenico ha stimolato il mondo cattolico, a cominciare da quello gerarchico ed ecclesiastico, ad una più vasta e intensa presenza pastorale ed apostolica nell'ambito della c.s. esortando a più positive azioni in ordine allo stesso impiego degli strumenti audiovisivi nella catechesi, nell'evangelizzazione del mondo, non sarebbe stato più pensabile di poter realizzare un effettivo ed organico coordinamento fra le forze cattoliche senza ripartire il carico su un organismo collegiale. Ecco la Consulta. Ed ecco la novità che essa apporta al regime precedente del coordinamento. Essa realizza una osmosi di energie preziose tra centro e periferia, realizza un coordinamento a base democratico e non più autorizzativo tra Ufficio Nazionale e uffici e organizzazioni periferiche.

La Consulta riceveva la sua approvazione dalla Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali il 27 aprile 1965. Il suo regolamento - approvato ad experimentum - lo avete in cartella e non sto a rileggerlo.

Cosa ha fatto fino a questo momento la Consulta? Quanto e come ha lavorato? Le attese sono state realizzate o deluse? E' difficile rispondere in termini apodittici. Ci siamo mossi in una situazione vischiosa e difficile. Abbiamo dovuto inventare una metodologia della cooperazione e del coordinamento possibili. Abbiamo dovuto fare un rilevamento delle forze esistenti e

saggiare la possibilità della loro sintonizzazione sul piano delle cose e non solo delle aspirazioni; delle difficoltà, ha detto Mons. Maccari. Ci siamo dovuti muovere nel contesto quanto mai delicato e impervio dell'assestamento strutturale dell'Episcopato italiano. Abbiamo dovuto ricominciare ab ovo molti discorsi poichè i vertici mutavano e le situazioni con le mentalità evolvevano.

E' inutile che io stia a sciorinarvi la tiritera delle nostre sedute (se ne allega un sintetico resoconto X).

Come facevo notare ieri sera in sede di Comitato di lavoro della Consulta se una parte dei gruppi del nostro lavoro, e precisamente quella attinente all'attività legislativa, non è andata a buon fine è perchè negli ultimi mesi è andato deteriorandosi il rapporto dialogico con il mondo politico. Su questo punto varrà forse la pena che l'assemblea dica una parola illuminante per il futuro. A me sembra che la Consulta debba mantenere gelosamente la sua autonomia nei confronti delle sedi politiche, debba cioè esprimere in modo originale e libero le proprie istanze - che sono, per quanto riguarda il settore, le istanze del mondo cattolico - in merito ai problemi della comunicazione sociale nelle loro implicazioni legislative, sociali e pastorali.

Per quanto riguarda il futuro del nostro lavoro interno dovremo qui decidere se e come continuare - perfezionandola senza dubbio - la strada intrapresa. Ma con l'avvertenza che d'ora in avanti dovremo cambiare ancora mentalità riguardo ai metodi del coordinamento, fare cioè un passo più avanti di quello già detto dell'allargamento diciamo così dell'"area democratica", o della collegialità della funzione coordinante dell'Ufficio Nazionale. In questo senso l'Ufficio darà sempre più, nella misura in cui riceverà, in impulsi, in proposte, in iniziative, in aiuti. Come vedete viene quasi a capovolgersi la mentalità antica dell'imbeccata e dell'aiuto che viene dall'alto. Il lavoro relativo al coordinamento e il lavoro di ogni associazione aderente, viene arricchito dall'apporto di tutti. E la chiesa italiana intera beneficerà di questo arricchimento. I Vescovi saranno aiutati nel loro ministero pastorale e magisteriale. Ecco essi sono in mezzo a noi non con la mentalità antica ma con quella conciliare di un aperto e fraterno dialogo.

Ringraziamo gli Ecc.mi Monsignori Motolese e Maccari, che rappresentano l'Episcopato Italiano, della loro presenza e della parola stimolante che

ci hanno elargito.

(X)

SINTESI DELLE ATTIVITA' DEL COMITATO DI LAVORO DELLA CONSULTA

- Ultima riunione della Consulta 26 aprile 1966
preparata dal Comitato di Lavoro della Consulta, che fu costituito in occasione della precedente Assemblea, svolta il 4/12/1965

Il documento presentato all'Assemblea "Orientamenti per un lavoro comune" fu elaborato collegialmente dal Comitato di lavoro al fine di predisporre un progetto di programmazione orientativa delle attività delle organizzazioni.

- 1) 23 giugno 1966 - nella riunione del Comitato di Lavoro si è proceduto alla costituzione dei gruppi di lavoro, preposti al coordinamento, in base alle indicazioni fornite dai responsabili delle organizzazioni durante l'Assemblea del 26 aprile.

Nel corso della riunione fu inoltre esaminato il documento elaborato dall'apposito gruppo di lavoro per lo studio del d.d.l. sul teatro di prosa, e fu discussa la situazione generale degli enti cinematografici.

- 2) 2 novembre 1966 - fu ulteriormente definito dal Comitato di Lavoro l'ordinamento dei "gruppi di lavoro" in seguito alle successive adesioni e conferme richieste dall'Ufficio Nazionale alle organizzazioni e agli esperti, ai quali fu chiesto il gradimento circa il loro inserimento nei "gruppi di lavoro" che furono nella precedente riunione ridotti a sei.

Alla riunione parteciparono anche i membri del Comitato per le Settimane Cinematografiche dei Cattolici, in quanto era in discussione la valutazione della II^a Settimana Cinematografica (svoltasi ad Assisi dal 26 settembre al 2 ottobre 1966).

- 3) 7 dicembre 1966 - all'o.d.g. figurava l'esame degli schemi di lavoro per i gruppi, predisposti dai coordinatori.

Fu inoltre affrontato lo studio dell'articolazione del tema per la III^a Settimana Cinematografica dei cattolici.

- 4) 11 gennaio 1967 - Furono nuovamente presi in esame gli schemi di lavoro per i "gruppi di studio" per un ulteriore approfondimento. Tra gli altri argomenti all'o.d.g. figuravano l'impianto organizzativo della III^a Settimana Cinematografica, con l'indicazione dei relatori; la preparazione della "giornata mondiale" per le c.s.; l'esame della vigente legge sulla revisione degli spettacoli cinematografici.

- 5) 22 giugno 1967 - Messa a punto dei dettagli organizzativi della III^a Settimana cinematografica. Alla riunione furono invitati i membri del Comitato per le Settimane Cinematografiche e il presidente e i relatori designati per la III^a Settimana.

- 6) 9 novembre 1967 - Incontro del Comitato di Lavoro della Consulta con gli Ecc.mi membri della Commissione episcopale per le c.s. per esaminare insieme le modalità per un incontro con gli organismi aderenti alla Consulta. Fu affrontato inoltre l'argomento della preparazione della II^a giornata mondiale.

- 7) 20 novembre 1967 - Esame dell'impianto della IV Settimana cinematografica: individuazione del tema e articolazione delle relazioni. Alla riunione hanno preso parte i membri del Comitato permanente per le Settimane. In conclusione fu costituito il "Comitato esecutivo" per la IV Settimana cinematografica.

Furono inoltre discussi: il programma di attività del Comitato di Lavoro; l'indizione dell'assemblea della Consulta; l'esame dei problemi legislativi allo studio degli organi parlamentari e politici.

- 8) 13 dicembre 1967 - Fu ulteriormente esaminata la data per la convocazione dell'Assemblea della Consulta con particolare riguardo all'individuazione degli argomenti per l'incontro di studio e alla necessità di provvedere agli adempimenti assembleari. Furono affrontate inoltre le questioni relative alle indicazioni dei Vescovi riguardo alla IV Settimana cinematografica e quelle che si riferivano agli assetti legislativi in materia di spettacolo e alle modalità del loro esame.

Entrarono a far parte del Comitato di Lavoro Don Claudio Sorgi, in rappresentanza del C.S.C. e Vando Baghi, quale nuovo Segretario Generale dell'Ente dello Spettacolo.

- 9) 22 gennaio 1968 - Vennero posti all'o.d.g. gli argomenti che non furono sufficientemente approfonditi nelle riunioni precedenti. In particolare: l'esame di una linea d'azione da seguire per condurre avanti il discorso di un nuovo istituto per la censura cinematografica; lo studio della progettata legge per il teatro drammatico; la disamina degli aspetti inerenti la revisione legislativa della radiotelevisione italiana.

- 10) 12 marzo 1968 - Indicazioni della data di convocazione dell'Assemblea della Consulta - che non fu possibile riunire, a causa della fase evolutiva dell'organizzazione della CEI, nei giorni 12-13 marzo.
Punto sullo svolgimento della IV Settimana cinematografica.

- 11) 1 aprile 1968 - Impostazione dello svolgimento dell'Assemblea della Consulta.

- 12) 6 maggio 1968 - Incontro del Comitato di Lavoro con il Presidente e il Segretario della Commissione per le c.s.

Assemblea della Consulta Nazionale dello Spettacolo del 7 maggio 1968

SINTESI DI PROPOSTE E OSSERVAZIONI EMERSE NEL DIBATTITO

(Interventi di Avetta, Valmarana, Ammannati, Mons. Bonetti, Don Sorgi, P. Baragli, P. Caroli, P. Casolaro, Laura, Rovigatti, Viscidi, Bollati, P. Taddei, Mons. Dalla Zuanna)

-
- Carenza di comunicazione tra la Consulta e quanti operano nel settore dello spettacolo, cattolici e laici, per i quali sarebbe interessante ed utile conoscere il pensiero della Consulta in ordine ai fatti più importanti dello spettacolo; auspicato anche un servizio di informazione preventiva sulle posizioni di cattolici di altri Paesi a proposito di spettacoli che stanno per giungere in Italia
 - Chiamare a far parte della Consulta, a titolo personale, alcuni politici cattolici
 - Il settore radio-televisione è poco rappresentato nella Consulta, mentre si nota una preponderanza del settore cinema
 - Il coordinamento si potrà realizzare a condizione che la coscienza della funzione della Consulta maturi all'interno degli organismi che ne fanno parte, così che essi arrivino anche all'autolimitazione ed alla precisazione dell'ambito della propria azione
 - Riunire la Consulta fuori Roma e per due giorni
 - Costituire un fondo, mediante contribuzioni degli aderenti, per il funzionamento della Consulta
 - Evitare di istituzionalizzare i gruppi di studio, costituendoli invece di volta in volta e per singoli specifici problemi
 - Costituire una Commissione di esperti in materia economica che suggerisca iniziative attraverso le quali l'Ufficio Nazionale dello Spettacolo possa attingere quella sufficiente disponibilità finanziaria che gli consenta di essere realmente autonomo
 - Attuare il coordinamento anche con gli organismi di Azione Cattolica, che quanto meno possono fare da "cassa di risonanza" per certi problemi
 - Apprezzamento per l'adeguamento dei criteri di classificazione morale dei film e per la semplificazione delle sigle riassuntive il giudizio (l'apprezzamento è stato tradotto in una mozione approvata all'unanimità).

- Preparare linee originali di intervento sui problemi legislativi che si porranno al settore dello spettacolo nel prossimo quinquennio
- Produrre programmi per il cinema, la televisione, il teatro
- Dare ai problemi della televisione l'attenzione che meritano ma evitando di puntare a soluzioni di tipo autoritario
- Coordinare l'attività di coloro che curano la preparazione dei quadri artistici
- Studiare iniziative per sostenere determinati film
- Promuovere un'azione per l'eliminazione del divieto ai Sacerdoti di vedere i film in sala pubblica
- Qualificare meglio la presenza cattolica nell'editoria
- I Corsi per il Clero sono utili quando si innestano su una formazione di base; fare Corsi di "rottura" per tutto il Clero in cura d'anime e Corsi per i Seminari
- Attuare Corsi regionali per il Clero sulla base di un Corso-tipo nazionale
- Affidare la responsabilità organizzativa del Corso nazionale per il Clero ad uno solo degli organismi che fanno parte della Consulta, fatta salva peraltro la collaborazione di altri organismi
- La collaborazione tra responsabili di vari organismi per l'organizzazione dei Corsi per il Clero va continuata anche perchè rappresenta un esempio di coordinamento.

Assemblea della Consulta Nazionale dello Spettacolo del 7 maggio 1968

MOZIONE SULLA CLASSIFICAZIONE MORALE DEI FILM

La Consulta Nazionale dello Spettacolo

- ha preso atto con viva soddisfazione che la Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali ha esaminato approfonditamente ed ha approvato, per quanto di sua competenza, una nuova impostazione nei criteri di classificazione morale dei film e nell'espressione di tale giudizio

- esprime il suo apprezzamento nel merito di tale nuova impostazione nella quale ravvisa una più adeguata considerazione del contesto sociale e culturale, un riconoscimento di una maggiore maturità generale del pubblico resa possibile anche dall'azione delle Associazioni culturali, una migliore possibilità di incidenza pastorale offerta dalle nuove classifiche in quanto appaiono più nette e concise le valutazioni morali sulle quali si fondano

- si permette di raccomandare alla Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali di sollecitare dalla Ecc.ma Presidenza della CEI, alla quale la materia è stata sottoposta per l'opportuna ratifica, l'esame e la definizione della nuova impostazione delle classifiche dei film.

Assemblea della Consulta Nazionale dello Spettacolo del 7 maggio 1968

INTEGRAZIONE DEL REGOLAMENTO DELLA CONSULTA

Dopo il 4° capoverso aggiungere il seguente:

"In seno alla Consulta nazionale dello spettacolo viene costituito un Comitato di lavoro, presieduto dal Direttore dell'Ufficio Nazionale dello Spettacolo e composto di dieci membri, dei quali sei eletti dalla Consulta e quattro nominati dal Direttore stesso. Segretario del Comitato di lavoro è il Segretario della Consulta nazionale dello spettacolo. I membri del Comitato di lavoro, come pure il Segretario della Consulta, durano in carica tre anni e il loro incarico è rinnovabile".